

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURIZIO BALDUCCI

La Repubblica della Panzania

Alla domanda di un giornalista del Tg3 che chiedeva il perché di quei 7 milioni investiti dalla lega in Tanzania, il senatore Roberto Castelli così risponde: «Ma cosa ve ne frega a voi». E sì, come se quei soldi li avesse tirati fuori di tasca sua o dai suoi colleghi leghisti, e non da quelle degli italiani...

RISPOSTA ■ Nel suo intervento a *Ballarò*, Crozza ha efficacemente collegato la Padania che non esiste alla Tanzania che invece esiste e riceve (o ricicla?) i soldi della Lega immaginando che tutto questo giro di banconote avvenga in Panzania ed io ho subito pensato, leggendo «l'impegnativa» dichiarazione di Castelli che lui della Panzania e non del nostro Paese avrebbe dovuto fare il ministro. Come Maroni, di cui un altro lettore (Andrea Bagaglio) si chiede come mai dica oggi che lui di questi strani movimenti di denaro in Tanzania ed a Cipro non sapeva nulla. È una «panzania» anche questa? Certo panzania non è il fatto che lui continua ad usufruire di auto e scorta pagata, oltre che dai contribuenti nordici anche da quelli del centro e del sud oltre che del lavoro degli immigrati contro cui da Ministro dell'interno lui ha combattuto battaglie «memorabili». Quello che non piace ai padani (panzani) dell'Italia, in fondo, sono soprattutto gli italiani. Quello che a loro non dispiace affatto, invece, sono i loro soldi. Da reinvestire (riciclare?) In Tanzania. O a Cipro. Ma sempre «all'insaputa» di Maroni.

ASSOCIAZIONE PONTES

Quei tunisini dei quali non si sa più nulla

«Immagini, tu?» chiede il testo di un appello delle famiglie dei migranti tunisini partiti subito dopo la rivoluzione verso l'Europa e che non hanno dato notizia del loro arrivo, «tuo fratello o tuo figlio parte e non dà più notizie di sé dopo la sua partenza. Non è arrivato? Non lo sai (...) potrebbe essere in una cella di isolamento, potrebbe essere stato arrestato come passeur, potrebbe essersi rivoltato nel centro di detenzione, potrebbe... Potrebbe essere in Italia, ma forse a Malta, for-

se in Libia». Sabato 14 gennaio 2012 è il primo anniversario della rivoluzione tunisina: un'inarrestabile pretesa di libertà espressa da donne e uomini che hanno fatto cadere una dittatura dando luogo a quell'improvviso sommovimento degli spazi delle cosiddette «primavere arabe» che tutte/i abbiamo ammirato. Noi siamo un gruppo di donne italiane e tunisine che per il 14 gennaio di quest'anno ha deciso di organizzare un presidio davanti alla Prefettura di Milano (corso Monforte, ore 10) per sostenere l'appello dei familiari tunisini e ribadire che la parola libertà senza libertà di movimento è una parola vuota. In quell'occasione consegneremo al Prefetto di Milano e al Console tunisino

una lettera indirizzata ai Ministri degli esteri e degli interni italiani e tunisini in cui si chiede di rispondere alla domanda che i familiari di quei giovani dispersi rivolgono da troppo tempo alle istituzioni del loro paese e alle istituzioni italiane: uno scambio delle impronte digitali conservate nei database dei due paesi. Un incrocio dei dati, su richiesta dei genitori, per ritrasformare le impronte di quei giovani in vite, o, eventualmente, in morti, di cui fare il lutto e da aggiungere all'infinito elenco delle morti di migranti nel Mediterraneo che, volute dalle politiche di controllo delle migrazioni, hanno trasformato quel mare in un cimitero marino. Basterebbe questo semplice gesto, infatti, per rispettare il dolore dei familiari tunisini, dovendo riconoscere, almeno indirettamente e in parte, le vite di quei giovani e il loro desiderio di libertà. A tutte/i, e a tutte/i coloro che hanno sostenuto la campagna «Da una sponda all'altra: vite che contano» in appoggio all'appello dei familiari, chiediamo di partecipare all'iniziativa.

CLAUDIO GANDOLFI

Il Pd e il mercato del lavoro

A leggere l'articolo di Collini del 10 gennaio sembra sia stata «definita la proposta del Pd sulla riforma del mercato del lavoro». Sul lavoro però «un voto unitario» c'era già stato a Genova (17 e 18 giugno) in sede di prima conferenza nazionale sul lavoro, sintesi politica di un lungo percorso di assemblee e contributi territoriali. Alla fine della intensa 2 giorni è stato approvato all'unanimità dei 500 delegati presenti (ero tra questi) un documento con cui il Pd ha preso una posizione chiara ed unitaria sui temi del lavoro, schierandosi, rendendosi «partigiano» con il suo punto di vista autonomo uscendo finalmente e con coraggio da mesi (anni) di imbarazzante e fastidiosa «neutralità»; in so-

stanza ribadendo con la chiarezza di un documento che per il partito Democratico «Il Lavoro viene prima di tutto». I più distratti dei nostri esponenti politici si rileggano il documento e l'ordine del giorno dell'assemblea e se ne facciano una ragione «sul lavoro il Pd non è fermo su Ichino», semplicemente ha deciso di percorrere una strada diversa. Punto.

LORIS BIANCHI

I negozi aperti 24 ore

Ma abbiamo davvero bisogno dei negozi sempre aperti? Oltre ai problemi dei piccoli negozi che non potranno reggere alla concorrenza della grande distribuzione e ai disagi per i dipendenti del commercio - che saranno costretti a lavorare su turni sempre più lunghi - la domanda che dobbiamo porci è: migliora la nostra vita poter acquistare e consumare 24 al giorno, domeniche comprese? O questa opportunità non finisce, soprattutto la sera e nei giorni festivi, per distrarci da altre attività fondamentali come lo stare in famiglia, con gli amici, giocare, fare volontariato, trovare tempo per la riflessione personale? Ci sono giorni, infatti, in particolare la domenica, che è bene siano veramente liberi. All'insegna della gratuità. E non del commercio.

GAETANO PALOMBELLI

Referendum: ora un anno di tempo

La Corte ha giudicato inammissibili i referendum, ma l'esigenza di cambiare la legge elettorale resta. Con Monti al Governo che pensa ai conti e all'economia, le forze politiche hanno un anno di tempo per fare la riforma elettorale e concentrarsi su quelle riforme che consentono al Paese di avere un sistema istituzionale più funzionale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

